

*Mafia e acqua, di Nando dalla Chiesa –
ev, mensile di scrittura ricreativa (ottobre 2000)*

L'acqua che persone senza volto hanno versato a terra per decenni infiniti. A lavare il sangue sulle strade, sui marciapiedi o nelle case. Fatta di silenzio, dolore e rimozione. L'acqua profonda del mare che inghiotte vittime senza riposo e senza sepoltura. Fatta di empietà suprema.

L'acqua scintillante d'azzurro lasciata con occhi umidi da chi è partito per vivere senza oppressione e senza mafia. Fatta di magia da penetrarti il cuore.

Il blu del mare solcato giungendo da porti lontani per funerali improvvisi. Fatto di strazio da spezzarti il cuore.

L'acqua che si nasconde alle zolle e alla speranza, che si nega all'alba e al declinare del giorno. Che impreziosisce più dell'oro con la propria latitanza, mentre mani e schiene e braccia stremano, grinzose come la terra. E che racconta storie di uomini e soprusi attraversando il tempo.

L'acqua che non arrivava negli agrumeti e nei giardini, confiscata da campieri onnipotenti. L'acqua raccolta da dighe piccole e grandi, costate morti e furti in proporzione. E il sudore che ha inondato milioni di fronti contadine, in guerra perenne con la terra avara e derubata.

La pozza minuscola delle acquasantiere a conchiglia. In chiese costruite con lasciti fastosi di padrini timorati di Dio e di Maria, di Gesù Salvatore e dei santi, e perciò all'ultimo viaggio salutati con deferenza da vescovi e ministri. Acquasantiere per battesimi blasfemi: fatti non per mondare gli innocenti ma per celebrare alleanze scellerate.

Acquasantiere usate per segnarsi, con gesti leggeri, dai giovani accorsi ad ascoltare omelie di speranza.

E poi l'acqua salata e luccicante che ha bagnato i visi del dolore. Che scendendo senza fantasia per le stesse linee ha mescolato vite e rinnovato foto e lutti sempre uguali. Perché l'uomo cambia, evolve, viaggia, studia, si arricchisce, ma sempre fa le stesse cose e sempre allo stesso modo reagisce. Chi uccide, chi muore, chi piange.

L'acqua che nelle prigioni potenti cede umile il posto allo champagne per brindare all' attentato ben riuscito. Perché "con l'acqua non si brinda".

L'acqua che in un ufficio aperto fino a notte cede umile il posto a un bicchiere di whisky, a ritemperare nel mezzo delle indagini un commissario o un magistrato con quell'assurdo senso del dovere.

L'acqua che lambisce sulle spiagge gli amori teneri e clandestini di ragazzi ancora ignari. Le onde che offrono il suono avvolgente dell'infinito, ultimo rifugio quando ogni battaglia appare vana.

L'acqua che rinfresca il viso di prima mattina nell'allegria di un campeggio antimafia. L'acqua in cui mettere fiori riconoscenti sotto una lapide nel giorno dell'anniversario.

L'acqua che si nega ferocemente o ferocemente si impone a fiotti al torturato prima della sentenza.

Il bicchiere d'acqua che durante il comizio minacciato rinfrancava il sindacalista venuto tra le bandiere rosse a sostenere le ragioni dei più deboli. Il bicchiere d'acqua che disseta dopo una marcia di protesta o dopo la fiaccolata che arde l'aria. O quello che restituisce ritmo e fiato all'arringa dell'avvocato degli offesi.

L'acqua che nel mondo dice la fame e la sete, la povertà e l'opulenza, che si fa fango o veleno o resta ruscello; ristoro facile per il bimbo senza parola, desiderio senza sfogo per il re degli eserciti. Torrente asciutto che straripa a tragedia per speculazioni antiche e nuove. Pioggia che caccia a valle costruzioni misere e sontuose, tutte in pari grado strafottenti delle leggi.

L'acqua mescolata al vino dal sacerdote che grida la denuncia dall'altare. L'acqua che fa splendere il sorriso nei momenti della felicità collettiva, perché anche quelli ci sono. L'acqua che non entra mai nelle armi per impedire loro di sparare.